

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE DI AZIONE CATTOLICA

Spediz. in abbonamento postale
ABONNAMENTI:
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . „ 20
Estero . . . „ 30
c/c postale N. 112229
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero cent. 50

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE "STUDIUM"
STVDIVM | CORSI E DISPENSE | QUADERNI UNIVERSITARI | QUADERNI PROFESSIONALI | LA CATTEDRA | COLLEZIONE MISSIONARIA
RASSAGNA MENSILE DI VITA PROFESSIONALE | DI STUDI UNIVERSITARI | DI ATTUALITÀ E DI LETTERA | DI MORALITÀ PROFESSIONALE | COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI | DI LETTERA MISSIONARIA

Il Natale della vita

«Oggi, o carissimi, è nato il Salvatore: ralleghiamoci!». Così cominciava, Leone I il Grande, il suo primo e celebre discorso sopra la natività del Signore. Ralleghiamoci, diceva, perchè non è lecito dar luogo alla tristezza quando è il natale della vita.

La parola alata del gran Papa domatore dei barbari era la eco esultante di tutta la cristianità del suo tempo (siamo in pieno secolo quinto) quando una società rinnovellata in Cristo si radunava col pastore nelle basiliche e celebrava con gioia pura le date principali della conseguita redenzione del genere umano. L'esultanza già erompeva pubblicamente dai petti cristiani, per il Natale del Signore, fino dai primi decenni del secolo quarto, in collegamento di riti, certamente, coi fedeli del secolo terzo, come ne autorizza a ritenere il Catalogo delle feste lasciate da Furio Filocalo, che annota come in uso la ricorrenza del Natale ai 25 di dicembre.

Nondimeno la prassi del Natale non era uniforme e generale: gli orientali erano soliti di celebrarlo ai 6 di gennaio, quando sotto il nome di Epifania (manifestazione) comprendevano la celebrazione commemorativa della nascita del Cristo, quella della Adorazione dei Magi e anche quella del Battesimo nelle acque del Giordano, a cui si aggiungeva quella del miracolo di Cana.

Nessun dubbio che nelle riunioni notturne del secondo secolo, quando i cristiani si riunivano — come dice Plinio nella sua Lettera celebre a Traiano — a cantar lodi al Signore (Carmen dicere Christo quasi deo), essi dovevano celebrare anche questa ricorrenza, sia datandola al 6 di gennaio sia fissandola al 25 di dicembre, a seconda dei computi e calcoli astronomici. Certo è che quei carmi contenevano la lode dei loro cuori di neofiti fervorosi al Cristo Salvatore, e nelle Ecclesiae domesticae di questa Roma doveva fin d'allora risuonare il canto angelico al Figlio di Dio: Domine... Fili Unigenite, Jesu Christe!

Ben a ragione, dunque, San Leone invitava i suoi fedeli a rallegrarsi pel natale della vita, per la fine del timor della morte e per la letizia della promessa eternità beata. Una ed unica, la ragione della comune letizia: perchè il Signore, distruttore del peccato e della morte, che nessuno aveva trovato in questo mondo del tutto libero dal peccato, era venuto a liberare tutti, senza distinzione.

In questa sublime atmosfera cristiana, il grande ed eloquentissimo papa romano eccitava per tanto tutti alla più schietta esultanza: esultò il santo, perchè si avvicinava alla palma, si rallegrò il peccatore, perchè viene invitato al perdono; si rianimò il Gentile, perchè è chiamato alla vita. Si trattava infatti del Figlio di Dio che, nella pienezza del tempo disposto da Dio, era venuto a riconciliare la natura umana da lui stesso assunta per vincer con essa il nemico già vittorioso sull'uomo. Ed esortava, il sommo Padre, il popolo suo a celebrare questa lieta ricorrenza col deporre l'uomo vecchio e vestir l'uomo nuovo ricreato secondo Dio. «Ricordati, o cristiano, — diceva — della tua grande dignità; e fatto partecipe della divina natura, non voler per carità, ritornare con degeneri atti alla passa-

ta abiezione: ricordati di qual capo e di qual corpo tu sei membro: ricordati che, liberato dalla povertà delle tenebre, tu sei stato trasportato nella luce e nel regno di Dio».

Ben si possono rileggere, questi sublimi accenti, dai fedeli del tempo nostro, da quelli in particolare che hanno la piena consapevolezza della partecipazione della natura divina e dell'esser membra del capo che è Cristo medesimo.

Sono questi i sentimenti coi quali il cristiano consapevole ha da celebrare il Natale del Signore e rallegrarsi all'avvicinarsi di quella santa notte nella quale, con luce nuova, l'umanità e la benignità del Signore comparvero al mondo, e un coro di milizia angelica prese a cantar le lodi di Dio.

Soltanto chi sa trasferirsi nel mondo della fede e concepire le speranze immortali può gustare tutta la gioia di cui è fonte questa parola e questo fatto della storia, il Natale del Signore.

Ben lo sapeva il Poverello di Assisi, che nel contemplar la ricostruzione del presepio si disfaceva in lacrime e accarezzava estatico il Pargoletto divino: ben lo sapeva il Santo dei tempi della rinascenza, Gaetano da Thiene, che nella grotta ricostruita alla Basilica Liberiana, assorto in celesti conversari, meritava di ricevere in visione il Bambinello nelle sue braccia.

Il Natale è la festa dei contemplativi, e tutti dobbiamo farci contemplativi se vogliamo intendere e gustare del Natale tutta la divina gioia.

Quest'anno, avvenimento particolarmente importante e significativo, dal Palazzo Apostolico del Vaticano — la sera del 25 dicembre — sarà trasmesso, per la via delle onde radiofoniche, il messaggio natalizio, mentre attorno alla culla del nato Redentore saranno cantate le nenie delle anime innocenti e da cori poderosi si ricorderanno i grandi moniti e gli ammaestramenti di Lui, e mentre gli inni della pace e della giustizia verranno a ricordare agli uomini la dolcezza dei doni concessi da Dio agli uomini.

Anche quelle note soavi e forti, che il genio persiano diffonderà per gli spazi, nel giorno di Natale, inviteranno gli umani alla più schietta cristiana letizia e saranno, come quelle di Leone Magno, un cantico nuovo all'Autore della vita.

Quanto a noi, — a noi militanti nelle file dell'Azione Cattolica, — pensiamo che il Natale della Vita è il nostro Natale; perchè di quella Vita noi siamo i viventi; perchè a questa vita immortale e soprannaturale noi dobbiamo chiamare i nostri compagni, i nostri fratelli: perchè non saremmo degni membri di tanto Capo se non chiamassimo, come lui chiama, tutti gli uomini a partecipare di questa vita immortale. Hodie natalis est Vitae.

Guido Anichini

Si avverte che sono ancora rimaste a disposizione alcune copie del numero unico per le matricole «Invito alla Fuci» curato dall'Associazione di Padova.

Tali copie potranno richiedersi presso la Segreteria Amministrativa della Fuci (Largo Cavallotti 33, Roma) inviando il relativo importo (L. 0,20 la copia).

X SETTIMANA DI STUDIO

ROMA — 4-9 GENNAIO 1938 - XVI

Programma orario

4 GENNAIO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.

- » 9,30 - Parole di apertura della Presidenza. Introduzione all'attività culturale generale - (Corso di religione Gesù Cristo e relazioni generali dei Convegni e del Congresso L'impostazione del problema morale in riferimento alle condizioni del tempo presente): Lo studio di Cristo e la coscienza morale del cristiano di oggi come membro di Cristo - Prof. Don EMILIO GUANO.
- » 15, — I Lezione di missionologia: Le missioni nella coscienza e nella vita della Chiesa - P. PIETRO TIBDI.
- » 17, — I Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 19, — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

5 GENNAIO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.

- » 9,30 - Introduzione al tema per la Giornata Fucina: Valore della vita universitaria - Sig. Prof. BRUNA CARAZZOLO.
- » 15, — II Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 17, — II Lezione di missionologia: Vita spirituale e missioni - P. GIUSEPPE FILOGRASSI, S. J. Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.
- » 21, — Relazione organizzativa: Problemi specifici che si presentano al dirigente della Fuci - FRANCESCO FLORES D'ARCAIS.

6 GENNAIO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Ivo.

- » 10, — Introduzione ai temi proposti per lo studio di facoltà dell'A.A. 1937-1938:
Lettere: L'estetica del romanticismo; sue conquiste definitive accetate anche dai sistemi succedentisi - La critica positivistica; suo valore storico; sua missione nella cultura; sue conquiste - La critica idealistica come tentativo di sintesi e sue conquiste. - Prof. FAUSTO MONTANARI; Assistente Prof. Don EMILIO GUANO.
Diritto: Essenza e funzione della pena - La funzione sociale del diritto e le misure di sicurezza - Il problema della unificazione delle pene e delle misure di sicurezza - Prof. STEFANO RICCIO; Assistente Dott. Don FRANCO COSTA.
Medicina: Le relazioni del fisico e del morale - Il problema della ereditarietà in medicina - L'azione educativa e psicologica del medico nella normalità e nelle deviazioni psicologiche - Prof. LUIGI CAMERINO; Assistente P. FRANCESCO GAETANI S. J.
Ingegneria: Importanza morale e sociale dell'ingegnere e del tecnico - Dott. GIUSEPPE TEDONE; Assistente P. Ing. OTTORINO MARCOLINI.

7 GENNAIO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.

- » 9,30 - Introduzione ai temi delle relazioni formative nei Convegni di Zona e nel Congresso:
Universitari: Il problema morale e l'universitario - Dott. Don FRANCO COSTA.
Universitarie: Il problema morale e l'universitaria - Prof. Don EMILIO GUANO.
- » 15, — Relazione per i Rev.mi Assistenti sul metodo di trattazione del tema del corso di religione: Gesù Cristo - S. E. Mons. MARIANO RAMPOLLA DEL TINDARO.
- » 15, — III Lezione di missionologia: Le missioni nell'insieme della cultura umana - Don GIOVANNI MENASCE.
- » 17, — III Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 19, — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.
- » 21, — Relazione organizzativa ai Rev.mi Assistenti: Problemi specifici che si presentano all'Assistente della Fuci - Don ANTONIO POMA.
- » 21, — Aduanze organizzative dei Consigli Centrali (problemi generali, relazioni alle Presidenze del programma da parte delle Associazioni).

8 GENNAIO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Apollinare.

- » 9,30 - IV Lezione di missionologia: Stato attuale delle missioni - Mons. BERNARDINO CASELLI.
- » 15, — V Lezione di missionologia: Coscienza e azione missionaria del singolo cristiano come membro di Cristo - Mons. CARLO ALBERTO FERRERO DI CAVALLERLEONE.
- » 17, — IV Lezione di filosofia: L'anima - Mons. GIUSEPPE CANOVAI.
- » 19, — Meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

9 GENNAIO

Ore 8,30 - S. Messa in S. Ivo.

- » 10,30 - Relazione generale organizzativa: Problemi generali che si presentano attualmente nella vita della Fuci - GIOVANNI AMBOSETTI. Riunione del Consiglio Federale, per la deliberazione delle sedi dei Convegni di Zona, e per la trattazione di alcuni problemi organizzativi.
- » 19, — Canto del Te Deum, meditazione e Benedizione in S. Apollinare.

Una Lettera del S. Padre al Cardinal Pizzardo su l'Azione Cattolica

Sua Em.za il Card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di S. Santità, in data 18 dicembre ha diretto a Sua Em.za il Card. Giuseppe Pizzardo la seguente Lettera:

Ho il gradito incarico di significare a Vostra Eminenza Rev.ma che il Santo Padre si è degnato di destinare l'appartamento già occupato dal compianto E.mo Card. Bistleti nel Palazzo di S. Callisto con i locali annessi.

Questa Augusta destinazione è facilmente spiegabile, e apparirà subito tale a coloro i quali, al pari dell'Eminenza Vostra, hanno appreso dallo stesso Santo Padre come Egli si attenda da Lei non solo che non abbandoni l'Azione Cattolica, ma che continui ad occuparsene con nessuna altra novità fuori di quella di uno zelo anche maggiore, quale non potrà a meno di ispirare la nuova Dignità a cui Vostra Eminenza è stata meritamente chiamata.

Stima il Santo Padre che la opportunità di questo sovrano provvedimento sembrerà anzi ancor più manifesta a chi rifletta che gli Ecc.mi Vescovi già si dedicano con ammirabile cura alle opere di Azione Cattolica. Ed avendo essi molte occasioni di adire il Palazzo delle Congregazioni per i diversi affari delle loro Diocesi, troveranno in tal guisa ogni facilità di comunicare con Vostra Eminenza per ciò che riguarda un ramo così importante della loro attività pastorale.

Nel manifestarLe tale graziosa disposizione dell'Augusto Pontefice, sono anche lieto di aggiungere che Sua

Santità invoca dal Signore sulla Persona e sull'opera Sua i lumi e i conforti celesti, e col più paterno affetto Le invia, propiziatorie di ogni buon successo, l'Apostolica Benedizione.

Profitto volentieri dell'incontro per esprimere i sensi della più profonda venerazione con cui baciando Le umilissimamente le mani mi professo

di Vostra Eminenza Rev.ma
Umil.mo Dev.mo Servitor vero
E. CARD. PACELLI.

Questa lettera pur nella sua semplicità assume una grande importanza nella vita dell'Azione Cattolica. Da essa infatti appare chiara l'intenzione del Santo Padre di mettere in contatto l'E.mo Cardinale dell'Azione Cattolica con gli Ecc.mi Vescovi, non solo d'Italia, ma di tutto il mondo, che hanno frequente occasione di recarsi presso la sua cardinalizia residenza.

Così la caratteristica dell'Azione Cattolica, che si appoggia sulla gerarchia, sui Vescovi prima di tutto, riceve nuova sanzione e si completa nell'unità e uniformità d'indirizzo che le verrà da sì eminente centro romano.

Nessuno meglio dei partecipanti all'Azione Cattolica Universitaria potrà fruire di questa nuova sistemazione di cose.

Salutiamo in questo provvedimento l'alba di sempre più lieti giorni e di nuove e più felici ascensioni.

Matricole e anziane

In questo periodo di attività nel già iniziato anno accademico la nostra cura particolare e piena di entusiasmo va alle matricole perchè è da loro che noi aspettiamo nelle nostre Associazioni quella continuità di vita goliardica che è propria dei più giovani, goliardia nel senso che l'universitario cristiano dà a questa parola: gioia cioè e vita nell'amore di Cristo e dei fratelli.

Ma un aspetto sottilinere e su questo insisterei. Sovente accade che con calda fraternità accogliamo le matricole nelle sedi fucine, ma poi nelle aule universitarie e all'uscita delle lezioni le lasciamo un po' sole in balia delle proprie incertezze, forse per quel senso d'innato orgoglio di lasciare a ciascuno la propria libertà, forse meglio per l'incapacità nostra di rivivere dopo tre quattro anni d'università quegli altimi di disagio che furono nel nostro inizio universitario.

Se parliamo col cuore e colla esperienza dobbiamo confessare che c'è stato in questo inizio un periodo di sofferenza e di travaglio, più o meno intenso e lungo a seconda della natura e della sensibilità di ognuno, a seconda della capacità e volontà di superamento, non tanto per il cambiamento di metodi di studi e di vita intellettuale, quanto invece e proprio per l'inquadramento morale della propria personalità.

Accenno soprattutto alle universitarie e in particolare a quelle che devono spostarsi dalla propria città e perdere qualche ora in treno in compagnia di gente non sempre educata e corretta e altre ore al termine delle lezioni nell'attesa di ritornare finalmente alla propria casa, in necessario contatto di compagni di mentalità e costumi vari.

La matricola è così spesso costretta a subire, e contro sua vo-

lontà, modi di pensare e di vivere che stonano con le sue abitudini. Se la sua natura è poi esuberante e vivace deve quasi rinnegarla, imponendosi in una apparente austerità un dominio di espressioni, di gesti per ottenere un costante rispetto di se stessa e di quel suo patrimonio morale ed intimo che quasi zona sacra e inviolabile non si vuol toccato o dissipato da altri.

In questo momento così delicato stiamo vicine alla matricola e siamo generose con lei di amicizia e di franchezza.

Noi l'abbiamo invitata a far parte di un'Associazione che vuol giorno per giorno far suo il motto divino: amarsi l'un l'altro come Cristo ci ha amati; dobbiamo mostrarle che questo spirito di Carità si concreta ora verso di lei in un'amicizia piena, completa, affettuosa che antepone al momento ogni proprio interesse scolastico o altro che preme e si china ad intuire l'animo della compagna più giovane e a far luce, se qualche dubbio c'è, senza per questo pretendere una confidenza che non può sempre venire. Un'amicizia che tende che gli animi si fondano in una comprensione maggiore, direi totale da parte dell'anziana, poichè pochi anni di Università bastano a dare esperienza a chi ha camminato coscientemente la propria via, e insegnano a comprendere affettuosamente l'animo di chi da poco ha iniziato accanto a noi la vita universitaria.

La nostra matricola camminerà poi speditamente da sola ma con un po' più di luce in cuore, con migliore coscienza e fermezza nel suo dovere: se qualcosa di bene avremo fatto a lei, ella saprà in spirito di carità diffonderlo ancora più largamente.

Lia Miotli

NOTIZIE UNIVERSITARIE

ALL'UNIV. CATTOLICA

Nuovi Professori

Il ch.mo Prof. Comm. **Aristide Calderini** è cessato per dimissioni, dalla carica di Preside della Facoltà di lettere e filosofia. Gli è succeduto il Rev.mo Prof. Mons. **Amato Masnovo**. Sono stati confermati il ch.mo Prof. **Marco Tullio Zanzucchi**, Preside della Facoltà di giurisprudenza; il ch.mo Prof. **Marcello Boldrini**, Preside della Facoltà di scienze politiche; il ch.mo Prof. **Paolo Rotta**, Preside della Facoltà di magistero.

Sono stati conferiti i seguenti incarichi per l'anno accademico 1937-38, Anno XVI:

al Prof. **Raffaele Ciasca**, ordinario di storia medioevale e moderna nella R. Università di Genova, l'incarico di Storia Moderna nella Facoltà di lettere e filosofia;

al Prof. **Giuseppe Fiocco**, ordinario di storia dell'arte medioevale e moderna nella R. Università di Padova, l'incarico di Storia dell'arte medioevale e moderna nella Facoltà di magistero;

al Prof. **Sac. Grazioso Ceriani**, docente nel Seminario Arcivescovile Diocesano Pio XI di Venegono, l'incarico di Esposizione della dottrina e della morale cattolica nella Facoltà di magistero.

Sono stati nominati nuovi assistenti volontari per l'anno accademico 1937-1938, XVI, i seguenti:

Ardeani Dott. Edoardo, per la Cattedra di Ragioneria applicata. **Colombo** Sac. Dott. Giovanni, per la Cattedra di Letteratura italiana. **Gobello** Dott. Giuseppe, per la Cattedra di Economia politica corporativa. **Jacono** Dott. Giuseppe, per la Cattedra di Diritto e procedura penale. **Mira** Dott. Giuseppe, per la Cattedra di Storia economica. **Vassalli** Dott. Giuliano, per la Cattedra di Diritto e procedura penale.

Il Magnifico Rettore, P. **Agostino Gemelli**, è stato nominato dottore hono-

ris causa della Università di Coimbra. Il Prof. **Aurelio Giuseppe Amato** è stato nuovamente designato da S. E. il Ministro della Educazione Nazionale a rappresentante del Ministero della Educazione Nazionale nella Commissione giudicatrice del concorso nazionale di prosa latina indetto dall'Istituto di studi romani.

Il Dott. **Domenico Barbero**, assistente volontario alla Cattedra di Diritto ecclesiastico, primo ternato nel concorso per la cattedra della stessa materia, bandito dalla R. Università di Sassari, è stato nominato alla cattedra di Diritto ecclesiastico della R. Università di Macerata.

A BOLOGNA

Conferenza del Prof. Toniolo su la Geografia e le Missioni

Il giorno 18 dicembre il Prof. Antonio Toniolo ha tenuto all'Università di Bologna una conferenza sul tema: «La geografia e le Missioni» alla presenza di un folto pubblico.

Dopo aver esposto la storia dell'evangelizzazione del mondo greco-romano, fino all'invasione islamica, che chiuse la via dell'Oriente, spingendo il cristianesimo verso i popoli barbari del Nord Europa, l'oratore si è soffermato sull'attività missionaria-esploratrice del sec. XIII e XIV verso l'estremo oriente e quindi lungo la costa dell'Africa fino all'Asia tropicale, nel periodo delle Grandi scoperte.

Con Colombo si aprono nuove vie all'apostolato cristiano nel Nuovo Mondo. Dato uno sguardo alla distribuzione della popolazione sul globo e alla diffusione delle varie religioni, il Prof. Toniolo ha illustrato gli odierni sviluppi del campo missionario nei vari continenti, mettendo in luce il fo-

rire e il decadere delle missioni nei vari paesi per cause estrinseche d'ambiente fisico ed umano.

L'oratore ha terminato mettendo in evidenza l'universalità del Cattolicesimo che per mezzo dei suoi eroici missionari arriva fin nelle più lontane terre.

Conferenza su Dante di Guido Manacorda

Il giorno 11 dicembre Guido Manacorda ha tenuto all'Università di Bologna un'interessante conferenza sul tema: «Una visione dantesca - Poesia - Contemplazione - Impero».

L'oratore, dopo aver detto di voler trarre dalla personalità e dalle opere e dalla vita di Dante una sintesi, ha esaminato acutamente il Divino Poema cercando di penetrarne l'intimo segreto.

Il Prof. Manacorda si è soffermato sulla cosmologia dantesca, espressione suprema della sua contemplazione. In essa si riflettono, si conciliano e si sublimano pensiero agostiniano e tomistico. Due poli, due immobilità opposte: quella di Dio, da nulla mosso, che tutto muove; quella di Satana, che da nulla mosso, nulla muove. L'uomo nel mezzo. Tutto ordine, tutto gerarchia, tutto verticalità trascendente. All'uomo scegliere, tra il lasciarsi discendere verso Satana, o il sollevarsi verso Dio, centro di gravitazione spirituale, in una vertiginosa caduta. L'oratore ha infine messo in rilievo l'accordo con la visione teologica-metafisica, la dottrina-eschatologica del peccato umano e della redenzione divina e l'accordo altrettanto perfetto con la medesima visione della dottrina imperiale politica.

Alla fine il valoroso conferenziere ha chiuso la sua dotta esposizione additando Dante al termine della vita. Diventato «macro» per le sofferenze, le meditazioni e le alte fatiche, chiuse vita e poema nella preghiera alla Vergine e nella contemplazione della Trinità.

PROBLEMI UNIVERSITARI

Missione della donna e studi universitari

I tempi sono cambiati — non è certo una scoperta! — e la donna che sta in casa e fila la lana può essere un ricordo nostalgico, un rimpianto vibrante di poesia, ma troppe volte nella realtà non esiste più. Se sia un bene o un male non è ora il momento di stabilirlo. Ma certo si può credere che l'oggi sia diverso da ieri più nei fatti esterni, che nell'essenza dell'anima femminile.

Per molte vie la donna si allontana dalla casa; ma di tutte una sola ci interessa ora, quella che porta allo studio universitario, a una professione.

Deve la donna che varca le soglie dell'Università rinunciare a se stessa e alla missione femminile? Bisogna forse aver temuto questo pericolo e averne profondamente sofferto per sentirne tutta la gravità; ma anche per concludere che non dello studio né dell'Università sarà la colpa, se noi verremo a perdere qualche cosa di quello che è più profondamente nostro, che ci è stato dato per il compimento della nostra missione.

Non vorrei certo che quanto dirò sembrasse affermare che nello studio universitario è il segreto della perfezione femminile — cosa che è assai lontana dalle mie convinzioni — ma, che la missione della donna e lo studio non sono poi così in contrasto come qualche volta ancora si crede, e che anzi l'uno può essere di aiuto all'altra, si può certo dire.

Occorre, direi, farsi una certa violenza, cercare volutamente di assomigliare a un'immagine falsa che ci siamo fatta di noi stesse, perché si distruggano in noi certe tendenze e certi gusti. Certo lo studio va affrontato con coscienza e con serietà, con la cura di evitare due opposti pericoli: quello di diventare intellettuali e chiudersi in un orgoglio che è terribile limite; e la leggerezza che cerca nella vita universitaria il godimento immediato nella libertà più larga di quella consentita abitualmente alla donna.

Per la giovane che studia con queste preoccupazioni e che è sempre, con sincerità, se stessa, non c'è nessun pericolo di distruggere e nemmeno di menomare la sua femminilità. Anzi forse in certe condizioni questa diventa più cosciente.

Certo perché è spontaneo apprezzare di più le cose a cui si deve spesso rinunciare, abbiamo a volte così acuto — per accennare appena a qualche particolare — il gusto di certi umili lavori della casa. E dopo lunghe ore di libri e di biblioteca ci è sembrato così deliziosamente riposante il giocare con un bambino, immergere lo sguardo nei suoi occhi che esprimono tanta semplicità e con questa tanta freschezza, tanta gioia, tanta verità di vita.

Del reso lo studio, fatto con umiltà e con sincerità non può restare arido e circoscritto; non limita, ma allarga e chiarifica la vita.

La missione della donna, se si esplica comunemente e certo nella maniera che piace di più, attraverso forme umili e semplici, è pure missione di alta importanza e di profondo valore spirituale. Occorre forse far notare che elevezza e profondità non sono mai di danno, purché siano vere, alla semplicità e alla umiltà? Le forme semplici e umili dunque acquisteranno più che perdere di efficacia, se saranno animate da uno spirito elevato e profondo.

E se proprio della donna è il donarsi, è evidente che essa potrà donare di più se avrà di più. Così nella famiglia, purché sappia esserne la serenità e la dolcezza, purché sia sua cura il benessere della casa in tutti i sensi, non le nuocerà una esperienza maggiore, una cultura più larga, che rendano più valido il suo aiuto, più rispondente il suo consiglio in ogni difficoltà.

Potrà avere una maggiore capacità, se capacità si può aggiungere in certo senso a quella che dà l'amore, di comprendere e seguire il suo compagno in

ogni momento della vita, di venire incontro ai figli in ogni bisogno particolare delle diverse età. Chè non sempre i bambini restano bambini, contenti della pappa e di due braccia amorose in cui rifugiarsi in ogni pena e in ogni gioia.

Non sarà male che una mamma sappia seguire gli studi dei suoi figlioli, più in sù delle scuole elementari. Ma, anche guardando l'educazione da un punto di vista più largo, la cultura acquistata non potrà essere che di aiuto. Così, per esempio, per l'educazione religiosa. Credo che si debba sentire se si è imparato a conoscere e ad amare il Signore da una mamma che ha una fede cosciente e profonda — e che sia una gran cosa trovare in lei una parola di verità anche per l'età più difficile e impaziente. Che un giovane possa in un certo momento sentirsi superiore alla fede materna, può essere irreparabile rovina.

Come sempre accade si è venuta via via delineando di scorcio una figura che ha più della perfezione ideale che della realtà. Ma è appunto con gli occhi alla perfezione che noi dobbiamo

mo costruire di giorno in giorno la nostra realtà.

Non contrasta dunque con la missione della donna il compito di educare. E questo compito può essere affidato anche fuori della famiglia; più pesante e difficile forse in questo caso, ma non si può disconoscere il valore.

Quella dell'insegnamento è appunto la via che più comunemente apre alla donna lo studio universitario. Necessario perciò prepararsi e prepararsi bene a questa missione, che ha, in fondo, assai punti di contatto con quella materna.

Ma questo o altro, ogni compito chiede abbastanza di dedizione e di amore, perchè si possa pensare che non si siano sprecate le doti — più particolarmente femminili — e perchè si possa volere che queste si siano educate e sviluppate.

Comunque la missione nostra non sarà tradita, purché saremo buone, purché saremo pronte a donare con serena fermezza quello che abbiamo avuto in dono, quello che è nostra conquista. Nella volontà di Dio.

Amalia Zambaldi

Testi biblici del Natale

Consolatevi, consolatevi popolo mio, dice il Signore Dio vostro. Parlate al cuore di Gerusalemme, e richiamatela: perchè è finito il suo male, è stata perdonata la sua iniquità. (Isaia 40, 1-2).

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una gran luce: per coloro ch'eran nelle tenebre la luce è spuntata.

Poichè è nato un Fanciullo, ci fu dato un Figlio: e il principato è stato posto sulle sue spalle, e sarà chiamato col nome di Ammirabile, consigliere, Dio, forte, padre del secolo venturo, principe della pace. Il suo impero crescerà, e la pace non avrà più fine, sederà sul trono di David e sopra il suo regno, per stabilirlo e consolidarlo nel giudizio e nella giustizia, da ora e in perpetuo. (Isaia, 40; 2, 6-7).

Appare la bontà e l'amore di Dio nostro Salvatore, verso gli uomini; egli ci salvò non per opera di giustizia fatta da noi, ma per la sua misericordia, mediante il lavacro di rigenerazione e un rinnovamento nello Spirito Santo, ch'Egli copiosamente diffuse su noi per mezzo di Cristo Gesù Salvatore nostro, affinché giustificati per la grazia di lui diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. (Paolo a Tito, III, 4-7).

In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era al principio presso Dio. Tutto per Lui è stato fatto e senza di Lui non è stato fatto nulla di ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini. E la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno accolta.

Ci fu un uomo inviato da Dio; di nome Giovanni. Egli venne in testimonianza per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per lui; egli non era la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce.

Era la luce vera, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Egli era nel mondo e il mondo per Lui fu fatto, e il mondo non l'ha conosciuto. E' venuto nella sua proprietà e i suoi non l'hanno accolto. A tutti quelli, però, che credono nel suo nome ha dato il potere di diventare figliuoli di Dio; i quali non da sangue nè da voler carnale, nè da volontà di uomo, ma da Dio sono nati.

Il Verbo si è fatto carne ed abità tra noi; e noi ne abbiamo veduta la gloria, gloria eguale a quella dell'Unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

E della pienezza di Lui tutti abbiamo ricevuto, e grazia su grazia. Perchè la legge è stata data da Mosè; la gloria e la verità sono venute da Gesù Cristo. Nessuno ha veduto mai Dio; il Figlio unigenito, che è nel seno al Padre, Egli ce lo ha rivelato. (Giovanni, I, 1-18).

Il Concorso de "L'Illustrazione Vaticana"

(g. b.). Il mese scorso si è chiuso il concorso internazionale bandito da «L'Illustrazione Vaticana» per un soggetto cinematografico; come abbiamo già dato notizia a suo tempo il tema era assolutamente libero, si richiedeva unicamente che il soggetto si ispirasse a una visione cristiana della vita.

Il concorso come era da aspettarsi ha avuto grande successo. I lavori pervenuti sono stati ben 366. Il forte numero di partecipanti (dovuto forse più che al premio stabilito dall'«Illustrazione Vaticana» alla eventuale realizzazione dei soggetti particolarmente meritevoli, promessa dal regolamento del Concorso) ha dimostrato che il problema del cinema sia largamente sentito dai cattolici di tutto il mondo.

Esso ha inoltre mostrato la possibilità di una collaborazione internazionale, tutt'altro che trascurabile tra i cattolici che si occupano del cinema.

I 366 lavori provenienti da 19 Nazioni sono così divisi:

Austria 34, Belgio 18, Canada 3, Cecoslovacchia 25, Cina 1, Finlandia 1, Francia 104, Germania 36, Inghilterra 18, Irlanda 4, Italia 41, Malta 1, Monaco 3, Olanda 12, Romania 2, Polonia 3, Stati Uniti 7, Svizzera 4, Ungheria 19.

I risultati del concorso saranno resi noti tra giorni dalla Commissione giudicatrice.

EMILIO GUANO

LA CHIESA

(APPUNTI DI LEZIONI)

CULTURA RELIGIOSA

QUADERNI

UNIVERSITARI

XXVI-XXVII

EDITRICE STDIVM - ROMA

I cattolici e il cinema

Poco meno di un anno e mezzo fa il Santo Padre richiamava con la pubblicazione dell'enciclica «*Vigilanti curae*» l'attenzione di tutti i cattolici e di «tutti gli onesti» sul cinematografo. Di questa enciclica che costituisce per i cattolici e per il cinema un documento di fondamentale importanza ci siamo occupati diffusamente a suo tempo: ora vogliamo esaminare, in breve ma il più compiutamente possibile, quello che in Italia si fa, da parte dei cattolici, per il cinematografo. Il tempo che è trascorso dalla pubblicazione dell'enciclica non è passato invano: è valso a far sbollire gli esagerati e troppo facili entusiasmi del primo momento ed anche a collaudare con la prova della realtà le iniziative prese.

Non crediamo che notizie di questo genere siano per i lettori di *Azione Fucina* inutili e poco interessanti: è bensì vero che l'interessamento di molti di noi verso il cinematografo è piuttosto di natura culturale ed estetica e che il nostro contributo — individuale o di associazione — è piuttosto di ricerca intellettuale che non di azione pratica; ma è altrettanto vero che soltanto su di una sicura base di realtà concreta si potrà ottenere — anche in campo intellettuale — qualcosa di buono.

Oltre a ciò questo articolo (per sua natura essenzialmente informativo) vuole essere un omaggio ed un riconoscimento per l'opera di tutti coloro che in Italia con vero entusiasmo e — la maggior parte — con sicura competenza lavorano nel campo del cinema sempre infido e poverissimo di ricompense immediate.

L'organismo che coordina e dirige tutte le iniziative cattoliche in campo cinematografico è il Centro Cinematografico Cattolico (Roma, piazza Rusticucci, 18) il quale — è utile ricordarlo — è organo dell'Azione Cattolica ad agisce secondo le direttive dell'Ufficio Centrale di questa.

Il Centro, creato per volontà di Augusto Ciriaci, era già in pieno sviluppo alla pubblicazione dell'enciclica sul cinematografo, ma ha naturalmente dopo di questa perfezionato la propria organizzazione.

Una prima parte dell'opera del C. C. C. è quella che riguarda le sale di proiezione comunque dipendenti da enti od organizzazioni cattoliche (parrocchiali, oratorii, associazioni di A. C. ecc.). Di esse il Centro ha dovuto innanzi tutto fare un censimento accurato, classificandole a seconda della natura e dell'importanza: per quanto

non sembri, è stato questo un lavoro non facile né poco importante ed era necessariamente perchè si doveva — prima di cominciare un qualsiasi lavoro serio — conoscere a fondo quanto esisteva di già fatto.

Fatto questo e presi gli accordi e i provvedimenti necessari a facilitare il funzionamento delle sale esistenti e la creazione di nuove sale, si è presentato in tutta la sua urgenza il problema di rifornire ogni sala di pellicole moralmente adatte ed artisticamente tali da soddisfare le esigenze del pubblico. Per quello che riguarda la parte puramente organizzativa di questa distribuzione il Centro è aiutato nel proprio lavoro dai Consorzi Diocesani che funzionano ormai in tutte le Diocesi, e dai Consorzi Interdiocesani; ma per quel che riguarda il giudizio morale sui singoli films (ed è la parte più importante e più difficile) il Centro lavora da solo ed ha da solo tutte le responsabilità. Il suo lavoro consiste nello scegliere tra i films esistenti quelli proiettabili in sale cattoliche; la scelta è sempre fatta — per ragioni evidenti — con criteri molto rigorosi (e anche a costo di ridurre molto il campo di scelta) mentre l'ideale sarebbe di avere sempre a disposizione materiale abbondante e di recente produzione.

Per ovviare in parte a questo inconveniente il Centro si è spesso accordato con le case produttrici facendo modificare in parte alcuni films in modo da renderli adatti alle sale cui erano destinati.

Ma le sale cattoliche, se pur abbastanza numerose (mancano le cifre ufficiali ma si può calcolare che siano circa un migliaio, quasi tutte nell'Italia settentrionale, poche nel centro e pochissime nel sud), non rappresentano che una esigua minoranza in confronto dei cinematografi — diremo così — pubblici.

È naturale quindi che il centro non esaurisca qui la sua attività ma si preoccupi di guidare ed illuminare i frequentatori di tutti i cinematografi. E questa tutta la seconda parte del lavoro del Centro — per noi più interessante e più importante — che si basa su di un giudizio morale dei singoli films, di tutti i films presentati e proiettati in Italia.

Per emettere questo giudizio il Centro si vale dell'opera di persone realmente competenti che visionano il film appena presentato: nei casi particolarmente importanti il film viene proiettato nella sala privata del Centro e poi discusso. I revisori hanno a loro disposizione una abbondante bi-

bliografia che viene tenuta continuamente aggiornata, e sono anche in relazione con le consimili organizzazioni esistenti all'estero in modo che si abbia, nei limiti del possibile, unità di giudizio e di criteri.

Una prima distinzione si fa tra films ammessi e non ammessi in sale parrocchiali: tra quelli non ammessi altri tre gruppi: visibili da ragazzi, sconsigliabile per i ragazzi, sconsigliabile per tutti. Classificazione semplice e chiara cui manca forse soltanto un gruppo — che fosse il più esiguo possibile — di films non più soltanto sconsigliati ma addirittura proibiti per tutti.

Emesso il giudizio, ne va data segnalazione in modo tempestivo: per questo il Centro ha due pubblicazioni specializzate, i volumetti delle «Segnalazioni Cinematografiche» e la «Rivista del Cinematografo». I primi (sono usciti finora 4 volumi che commentano in forma schematica ma con sufficiente precisione tutti i films pubblicati in questi anni) sono diretti a chi abbia cura d'anime o comunque responsabilità di consigliere e costituiscono un'ottima guida in questo difficile campo. La «Rivista del Cinematografo», della quale ci siamo altra volta occupati, è destinata invece al pubblico e si occupa più estesamente della parte estetica e della trama, pur emettendo sempre anche un giudizio morale sicuro. Oltre a queste va tenuto conto dell'opera della stampa cattolica — dal quotidiano al più piccolo foglio parrocchiale — che tutti i periodici hanno ormai la loro rubrica cinematografica e tutti affiancano validamente l'opera del Centro e dal Centro ricevono informazioni e suggerimenti.

Nel campo giornalistico va sottolineata particolarmente l'opera dell'«Osservatore Romano» che dedica settimanalmente al cinema un'intera pagina, qualche volta troppo fotografica, ma sempre ben fatta, nella quale si tratta anche di questioni tecniche ed estetiche.

Come si vede l'opera svolta dal Centro Cinematografico Cattolico per il miglioramento del cinematografo è imponente e di altissimo significato. Risultati concreti soddisfacenti se ne sono già ottenuti — non fosse altro in una migliore organizzazione delle sale cattoliche. Migliori ancora se ne otterranno nel futuro se si continuerà a lavorare con fede e soprattutto se si riuscirà ad ottenere la collaborazione e l'adesione di tutti i cattolici; e speriamo che ci si arriverà.

Angelo Luciani

Storie della letteratura

Molte storie della letteratura italiana sono uscite in questi ultimi anni; in gran parte dirette alle scuole, dove hanno avuto più o meno fortuna. Può essere interessante dare ad esse un rapido sguardo cercando di determinare i presupposti di pensiero che le informano, le tendenze che esse rivelano.

Se si prescinde dai manuali puramente informativi da una parte, e dall'altra dalle storie ad intento polemico e a carattere estremamente soggettivo, come quella di Papini, si possono individuare due indirizzi fondamentali che, tanto per intenderci, possiamo chiamare ancora con i vecchi nomi di « storico » o « storicistico » ed « estetico ».

Il primo continua la tradizione carducciano-positivistica: grande rispetto dei fatti, abbondanza di notizie e di dati sulla vita e l'opera dello scrittore e sull'età sua, molta attenzione anche agli autori minori e ai fenomeni letterari collettivi, continui richiami al movimento generale della cultura, sobrietà di giudizi critici. La filosofia idealistica ha esercitato su questo indirizzo un certo influsso, per cui anche i testi di coloro che rivelano nell'insieme una mentalità piuttosto positivista, mostrano spesso il desiderio di superare l'obiettivo informazione biografico-culturale in una interpretazione della poesia nella sua individualità, interpretazione nella quale risulta impegnata la umanità del critico e non soltanto la sua dottrina. Esempio di questo indirizzo, anche per la sua diffusione nelle scuole, la *Storia della letteratura* del Rossi nelle più recenti edizioni.

Stanno dall'altro lato le storie letterarie concepite in piena atmosfera crociana e con intenti più o meno scoperti di reazione alle precedenti: di notizie soltanto il puro necessario, gli autori minori appena accennati, tutta l'attenzione concentrata sui grandi nel tentativo di definire d'individualissimo tono della loro poesia, al di là di ogni dato biografico e di ogni riferimento culturale. Ne sono venute fuori in genere non tanto « storie » letterarie (che del resto l'estetica crociana dichiarava e dichiarava assurde) quanto serie di monografie sui singoli poeti o meglio serie di soggettive « impressioni » su diverse parti ed aspetti della loro poesia (si veda per esempio la *Storia della letteratura italiana e dell'estetica* del Bulferetti).

Chi passi da un manuale di vecchio tipo a una di queste storie senza dubbio sente spesso maggior vita, una più acuta penetrazione della poesia, un più giusto rilievo a quello che veramente vale; ma anche molto spesso qualcosa di troppo divagato e soggettivo, che si regge solo (quando si regge) sulle capacità espressive dell'autore. Il « testo » in realtà tende a trasformarsi in un « libro », come voleva il Donadoni, la cui storia, ancora meritamente diffusa, è uno dei più felici esempi del benefico influsso esercitato in questo senso dall'estetica crociana.

E un libro molto più che un testo è la recente, bellissima storia di uno dei maestri della critica contemporanea: Attilio Momigliano.

Degli storici letterari di questo indirizzo il Momigliano è senza dubbio il più fine ed equilibrato ed anche quello dotato di maggiori qualità di scrittore: alcune pagine sue sono non soltanto fra le più ricche di nuovi e acuti giudizi, ma anche fra le più artisticamente efficaci della letteratura critica contemporanea. Anzi qualche volta la bella pagina s'impone anche quando l'interpretazione può non resistere a una riflessione molto attenta o la serie delle osservazioni particolari non arriva a raccogliersi completamente in un giudizio definitivo.

Non perciò il Momigliano dev'essere considerato un puro impressionista, le cui osservazioni valgano soltanto per l'arte con cui sono espresse. Egli parte sempre dalla immediata impressione della poesia e cerca di giungere a una valutazione com-

pressiva attraverso successive approssimazioni; ma tali approssimazioni e giudizi non vogliono valere come termini di una pura esperienza individuale: di essi viene cercata e trovata la giustificazione risalendo alla psicologia dello scrittore, per mostrare in essa la coerente spiegazione delle manifestazioni artistiche. Il pensiero che l'arte sorge sul fondamento di una ricca coscienza è sottinteso in tutta la storia del Momigliano e qualche volta chiaramente espresso. L'anima del poeta è un po' il termine di paragone, la misura dei giudizi del critico, e proprio il senso vivo della personalità conferisce a questo storia tanto calore di umanità.

Anche dal Momigliano però l'arte è sentita essenzialmente come individualità, come singolarissima e autonoma creazione di quel dato individuo, come espressione di un mondo chiuso nei confini di quel soggetto. E lo si avverte anche nella rapidità con cui egli spesso accenna alle notizie di carattere culturale per arrivare immediatamente a contatto con la personalità dello scrittore.

Se si riflette un momento sui due indirizzi sopra rapidamente delineati, si scorge che entrambi hanno una propria giustificazione.

Finalità biologica e demografia

(Continuaz. del numero precedente)

Il problema demografico ha relazioni vaste ed intime colla coscienza del popolo.

Nessuno pensa ormai di porre in dubbio che le determinanti della natalità non debbono identificarsi soltanto in fattori legati esclusivamente al determinismo sociale ed economico.

Altrettanto e forse più importanti sono i fattori largamente autonomi, di natura psicologico-etica, sottovalutati finora dalle predominate correnti della medicina sociale e della sociologia, ispirate al liberalismo; essi venivano considerati come teorici, sfuggenti ad ogni competenza e scientifica e politica, e in ogni caso intangibili per la loro natura individuale.

Dalle ideologie deterministico-materialiste dell'ottocento, rimaste oscura posizione preconcettuale per vaste correnti della Medicina sociale, derivava l'esclusione sistematica di quei fattori da ogni valutazione scientifica sia della realtà umana individuale, sia di quella sociale: visione quanto mai incompleta, parziale, e perciò non obiettiva, e non realistica.

Fatto d'importanza essenziale per l'orientamento della cultura medica contemporanea, è stata la reazione tuttora in atto alla concezione della attività medico-scientifica, come limitata alla realtà puramente corporea umana, senza tenere in conto alcuno la realtà psico-intellettuale e morale. Anche questa invece fa parte integrante della realtà biologica della personalità umana, cioè di quello che si direbbe in linguaggio tecnico, il quadro clinico; ogni visione puramente corporea dell'uomo non può essere che incompleta, infondata, non scientifica; la medicina scientifica deve fare oggetto della sua indagine e delle sue attività tutto l'uomo, come entità unitaria psico-somatica.

È questo uno dei motivi centrici della reazione, che spesso si vuol designare come neo-ippocratica, alle correnti atomistico-deterministe finora prevalenti nella medicina; reazione che è ormai vasto indirizzo di pensiero e fecondo programma di indagine, e a base della quale sta il lavoro ormai imponente di biologi e patologi e psicologi.

La realtà psico-intellettuale e morale umana è realtà « biologica »; ed è più che naturale che passando nel campo medico-sociale e demologico, questa posizione metodologica e programmatica resti intatta.

La biologia umana sta a sé, rispetto alla biologia delle specie animali, appunto per la esistenza di quei fattori, dimostrati ormai dall'indagine statistica come aventi influenza pressoché decisiva per l'andamento di un fenomeno sociale d'importanza primordiale, come è quello della natalità.

Ogni valutazione biologica del problema demografico deve partire da questo concetto totalitario e realistico della personalità umana, applicabile all'individuo come alla società, e

Quando lo studioso di tipo erudito accumula i riferimenti culturali, richiama i precedenti di determinate opere, abbonda di notizie e di confronti, obbedisce, consapevolmente o meno, al bisogno di comprendere l'opera d'arte non come creazione di qualcosa di assolutamente nuovo, sciolto da ogni legame con la vita e con la cultura, ma come elaborazione di elementi preesistenti che in certo modo la condizionano, come espressione di motivi che hanno un valore trascendente l'individuo. D'altronde il critico estetico avverte giustamente che i precedenti di qualsiasi genere non esauriscono il significato dell'opera, perché la vita di essa è nell'impronta personale che il poeta dà a tutti gli elementi che possono concorrere a formarla. Il primo mette l'accento soprattutto sull'aspetto universale, il secondo sull'aspetto individuale dell'opera d'arte.

Ora veramente l'opera d'arte è l'espressione di un individuo; il quale però non si spiega con se stesso, ma rimanda continuamente a una realtà che lo trascende e lo condiziona. Perciò ogni esperienza sua è personalissima e insieme ha un valore che va al di là della sua persona (il che spiega come gli altri uo-

mini possano ad essa interessarsi e in essa ritrovarsi).

Una storia della letteratura deve tener presente questo doppio aspetto dell'opera di poesia e, superando il concetto di una poesia pura come realtà autosufficiente (della quale a rigore non si potrebbe dir nulla, ma soltanto misticamente accettarla), illuminare il processo per cui un poeta giunge ad essere la espressione tipica di determinati atteggiamenti fondamentali dello spirito umano di fronte alla realtà.

Per questo è molto significativa l'impostazione del *Compendio di Storia della letteratura italiana* del Sapegno. Il Sapegno, pur essendo un crociano (e conforme del resto ad alcuni recenti sviluppi del pensiero del suo maestro), considera ogni opera di poesia nella sua individualità, ma insieme come inserita in una storia della cultura che ne determina e spiega particolari caratteristiche: « ... la storia della cultura può offrire la trama ideale, lungo la quale le singole espressioni poetiche vengono a collocarsi, determinandosi storicamente ». La poesia non resta in una sua sfera di misteriosa purezza, ma è vista a volta a volta nel suo concreto sorgere da determinate condizioni culturali. Ecco dunque un'opera in cui i due indirizzi vengono a fondersi, e la fusione è non di rado molto felice.

Mario Puppo

si compie in nome della biologia, poiché la denalità deve considerarsi come uno stato patologico della razza, mentre stato normale, fisiologico, è l'aumento regolare della popolazione.

Fenomeno grave ed eminentemente antibiologico della vita moderna dev'essere considerato il ritardo dell'età nuziale, che si constata soprattutto nelle classi colte ed abbienti. Uno dei fini principali di una biopolitica della popolazione, fine nel quale armoniosamente si assumono l'ideale fisiologico e quello etico, è la progressiva anticipazione dell'età media nuziale, in modo che essa tenda ad accostarsi sempre più all'età della piena maturità sessuale, fisica e psichica, dell'uomo e della donna.

L'istituzione del nuovo servizio dei prestiti familiari, provvedimento destinato a favorire la costituzione e ad assicurare lo sviluppo delle famiglie giovani, ha altissimo valore e biologico ed etico. Con significative parole giuristi fa l'On. Biagi commentava il provvedimento: « Una finalità demografica e un'alta finalità morale ispirano al tempo stesso questi provvedimenti. Il formarsi di famiglie giovani non significa soltanto maggiore possibilità di accrescimento demografico per la Nazione, ma anche maggiore diffusione di buoni costumi, maggiore forza morale ».

Vorrei concludere che una salda coscienza morale è base essenziale della sanità della stirpe: la nostra morale tradizionale cattolica non è soltanto l'espressione più alta della razionalità umana; ma anche della normalità biologica.

Guido Lami
della R. Univ. di Pisa

Tra i libri

ALDO CAPASSO - *Due saggi su Giovanni Pascoli*. « Augustea », Roma, 1936, L. 10.

Con questo studio il Capasso, già noto come intelligente critico del Pascoli per il suo volume « *Poeti d'ieri* », sviluppa ed elabora la limpida analisi che l'aveva iniziata.

Nei due saggi: *Caula difesa dei Poeti Conviviali* e *Ritorno alle Myricae*, l'Autore esamina gli studi di Benedetto Croce e di Emilio Cecchi (antipascaliano il primo e pascoliano il secondo) e determina i motivi che hanno costituito poesia ed poesia nell'arte pascoliana: alla questione riesce a portare un efficace contributo, fornendo al lettore dei dati precisi che formano quasi una guida ideale, necessaria per penetrare nel sacro recinto della poesia pascoliana con l'anima preparata ad intendere gli stati d'animo del Poeta.

Fra le tesi che il Capasso difende è quella della differente ispirazione fra poemi e poesie (che invece il Croce vuole ispirarsi da un motivo unico, ed a tale scopo analizza, nel primo Saggio, i vari sentimenti (di dolce malinconia, di mistero cosmico, di stanchezza, di aspirazione all'amore e alla morte) che pervadono le liriche più artisticamente importanti dei Conviviali, sempre governati da quel-

l'amor sensuale della parola) che avvicina idealmente il Pascoli al D'Annunzio (riferimento che ci fa vedere, per esempio, in Alexandros un « superuomo stanco »).

L'analisi di tali motivi, posta nella stesura del volume fra una « ideale antologia dei Conviviali » ed una avveduta enumerazione degli errori commessi dal Pascoli in questi poemi (per un « moralismo non spontaneo » o pel difetto tecnicistico di elaborare temi che non lo hanno commosso profondamente) ci consente così di spiegarci l'ispirazione della vera poesia pascoliana, correggendo e superando la teoria del Croce, che vede in questi poemi solo bellezze frammentarie e che si accontenta di definire vagamente il Pascoli un'anima idilliaca che si appaga delle piccole cose, mentre questo amore per le cose piccole non è che un aspetto del suo infinito ed inappagabile « amor vitae ».

Nel secondo saggio, sulle « *Myricae* » il Capasso passa in rassegna nove liriche, che egli chiama « voluminose », per abbattere il preconcetto della tanto sostenuta « brevità » come

fondamento dell'arte del Pascoli; il quale invece dà vera ed indiscutibile poesia anche in ampie composizioni, qualora sviluppi un tema che gli è caro. Abbattuta dunque la definizione crociana, vaga ed assoluta, di « idillio » data al Pascoli il Critico passa a confutare la taccia di « monadismo atassico » attribuita sempre dal Croce al Poeta.

Analizza poi, per una breve storia delle « *Myricae* », le varie ispirazioni che le animano e studia, con profondo amore e con fine intuito psicologico, la melodiosa tristezza di cui sono intessuti i poemi.

Fondamentale pessimismo, mistero, malinconia, favola, su una trama di musicalità interiore dolcissima, sono rivelati con finezza nello studio delle ispirazioni pascoliane.

Poiché — così conclude il Capasso — il dolore nel Pascoli, per diventare poesia, deve essere sentito come un'ombra infinita, senza « una causa particolare e irrefutabile », come « nello stupore di un sogno ».

Luisa Cervelli

Meditazioni svariatissime

« Il Bò » di Padova (15 novembre 1937) pubblica cinque svelti paragrafi di « meditazioni svariatissime » su cui vale la pena che noi, insieme con chi li ha scritti, meditiamo, ringraziando dell'occasione.

Veramente noi siamo costretti a far brutta figura perché lo scrittore di quel corsivo ha scritto cinque « perzetti » nervosi e briosi e noi invece ci muoviamo lentamente in una prosa circosanzata. Ma non lo facciamo per inerzia d'abitudine. Bensì siamo convinti che se certi argomenti si possono trattare più « ad effetto » in pensieri lampeggianti e appena abbozzati, chi cerchi la verità e non l'effetto brillante, ha il dovere di pensare scientificamente: con impegno, con ordine, con disciplina interiore. Oggi invece c'è troppo l'abitudine di pensare (e può essere questa davvero una abitudine d'inerzia) che le « idee » siano una specie di poesia lampeggiante da gettare sulla realtà scientificamente sperimentabile che, di per sé, non ci dà il senso della vita. Il senso della vita si cerca in certi affari o paradossi o affermazioni entusiastiche, con l'implicito sottinteso che tra l'entusiasmo dell'affermazione e la ponderazione della riflessione ci sia un abisso insuperabile.

Le sintesi infatti, dice il corsivista. Le sintesi che acquistano valore per tutta la « collettività » e non solo per il singolo, sorgono piuttosto dagli urti pratici (p. es. dalle guerre di religione) che dalla meditazione personale.

Personalmente il singolo giunge a scoprire una certa sua visione filosofica o religiosa della vita, in certo senso della vita che basta a lui, ma non può bastare alla collettività.

La sintesi generale ed assoluta non può essere compiuta che dalla collettività mediante gli inevitabili urti. Perciò gli elementi più preziosi della società non sono i singoli che credono assoluti i propri punti di vista, ma coloro che pur credendo nelle proprie conclusioni ne riconoscono la insufficienza e la relatività, e tormentano perciò sé e gli altri. Tormentano anche i pigri per cui non ci sono problemi né urti e che costituiscono il peso morto della società. Fin qui l'autore del corsivo.

Il quale, nel suo ardore di affermare che ogni ideale umano, in quanto è umano, è legato alla limitatezza di chi lo vive, ci riesce simpaticissimo. Nessun singolo uomo può infatti credere che le forme di vita e di conoscenza che lui è riuscito a realizzare personalmente siano tutta la vita e tutta la verità e agli altri non resti che « copiare » la sua esperienza.

La molteplicità degli uomini che pensano e vivono aiuta i singoli a sentire la propria limitatezza e a integrare la propria esperienza con i suggerimenti che vengono dall'esperienza altrui.

E tuttavia l'esperienza del singolo resta sempre in cammino: tendente alla totalità, senza mai raggiungerla. Ma, posta la questione in questi termini non c'è neppure nessuna collettività che possa esaurire la realtà in tutta la sua totalità assoluta; il che verrebbe a negare l'esistenza di una realtà sperimentale che non è « fatta » dagli uomini (singoli o associati) ma è, rispetto ad essi, « data »; e l'esistenza di una realtà trascendente (Dio) che non può essere « spiegata » dal pensiero umano. Che se poi si vogliono negare proprio questi due punti, affermando che il pensiero umano (singolo o collettivo) può giungere ad « esaurire » la realtà, cioè a « fondarla », a costituirla, a cercarla, allora non si vede come a questo possa giungere la collettività se non ci giunge almeno un singolo. La collettività (perdonate, non son io che ho tirata fuori questa parola) non

pensa: pensano sempre i singoli uomini per essa; anche tutti possono pensare, ma ciascuno in sé.

È vero però che la vita sociale e gli urti di pensiero sviluppano le possibilità di pensare del singolo: perciò guai a chi vorrà pensare separatamente dagli uomini; guai al solo anche nel campo del pensiero. Ma esemplificare (come fa l'autore del corsivo di cui parliamo) con le guerre di religione e di ideologia non ci sembra trovata felice. Tuttavia ognuno si attacca alle metafore che si trova più accosto e non entreremo in questione.

Il punto capitale ci sembra invece questo: c'è un certo misticismo « collettivistico » per cui si attende una rivelazione finale di verità della collettività come se questa potesse giungere ad « esaurire », a fondare ogni realtà.

Questo ci sembra sottilmente pericoloso. Ogni formulazione umana è relativa, relativa appunto in questo, che mentre tende a dire « il tutto » della cosa non può esprimerne che un aspetto fondamentale: ma relativa resta anche quando sia espressa attraverso un travaglio di pensiero e di vita sociale. Un'apocalittica collettivistica ci assomiglia troppo al vecchio sole dell'avvenire, o alla giovane falce e martello.

Ogni pensiero ed ogni attività umana resterà sempre inadeguata all'assoluto: e la molteplicità e disparità dei singoli renderà più ricche le sintesi, ma non le renderà mai esaurienti.

E le sintesi saranno tanto più feconde quanto più forte sarà l'amore con cui saranno operate: ma i combattimenti di questo forte amore sono quelli contro l'illusione della propria assolutezza, e a cui bene accenna il corsivista: sono i combattimenti dell'umiltà che afferma il proprio pensiero e la propria vita anche sapendo che non può essere l'assoluto.

L'assoluto è sempre più in là, Trascendente, né c'è collettività che lo possa raggiungere. In sostanza ciò che ci distingue dal bolscevismo è appunto questo: che noi crediamo in un assoluto Trascendente che fonda la realtà delle singole persone; e non crediamo invece in un'assoluta, misteriosa ma immanente collettività.

Quanto ai pigri nessuno ne dirà peggio di quanto ne dice l'Apocalisse che li fa spuntare fuori dalla bocca perché non sono né caldi né freddi. Ma non c'è forse un po' di pigritia anche nell'immaginarsi una collettività che raggiunge quell'assoluto che il singolo non può?

Nessuno, crediamo noi, raggiunge sperimentalmente l'assoluto nella vita terrena; ma questo non ci turba perché noi sappiamo che l'assoluto è più presente a noi che non noi stessi, ed attende di rivelarsi faccia a faccia al di là della morte.

Al di là della morte, a cui guardiamo sereni perché non solo crediamo in questa vita, ma crediamo che essa sia così forte da vincere anche la morte. Forte però se sappia ora guardare l'assoluto « per speculum et in aenigmate », non pretendendo di costruirne artificialmente un surrogato temporalmente sperimentabile.

Ogni tentativo di costruire un assoluto terreno (individualistico o collettivistico che sia) è destinato a fallire in sterili solitudini romantiche, o in mostruosi levitanti sociali di tipo bolscevico.

L'unica aspirazione vitale e costruttiva si orienta verso lo sviluppo della persona umana: dell'uomo individuo cioè, capace di rappresentare e di vivere in sé la vita degli altri uomini sviluppando quei valori che, col loro sviluppo non diminuiscono la vita degli altri, ma l'esaltano. f. m.

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 6

Elementi della umanità di Gesù Cristo

Noi non possiamo dispensarci dal considerare Gesù Cristo uomo, in una forma estremamente concreta. Ciò implica la ricerca di quei dettagli, che costituiscono ordinariamente la figura umana e la «iscrivono». Ci sono qui da fare delle affermazioni soltanto, oppure c'è posto anche per delle esclusioni?

Ecco il problema.

Notiamo subito che sono appunto tali dettagli quelli dei quali può intendersi con che latitudine e con che delicatezza Dio si sia curato verso dell'uomo, e sino a che punto questa sinfonia Divina si sia snodata su un rigo tanto umano.

1. Gesù ebbe deficienze fisiche inseparabili dalla natura umana.

a) Tali deficienze le cataloghiamo sotto due voci: deficienze inerenti alla evoluzione e al consumo delle forze fisiche, sotto forma di esigenze etc.; deficienze inerenti alla corruzione della materia, per cui questa è passiva rispetto ad agenti o reagenti esterni ed interni. S'intende senz'altro, che tali difetti, non sono deformazioni; sono anzi semplicemente requisiti della intima conformazione del composto fisico umano. Non dipendono quindi neppure da una causa contingente.

b) Gesù ebbe le deficienze fisiche d'entrambe le categorie: infatti patì la fame (Matteo 4,2), ebbe sete (Giovanni 19,28), fu stanco (Giovanni 4,5 etc.), soffrì i dolori, tanto quelli che gli erano inflitti dall'esterno, quanto quelli che nascevano da una grave pressione interna (Luca 22,44).

Di questo fatto S. Paolo dà la doppia ragione: Gesù dovette in tutto essere assimilato ai fratelli (lettera agli Ebrei 2,14); fu necessario che attraverso la esperienza umana completa e consumata divenisse in tutto causa di eterna salute (ib. 5,8). È per questo motivo, che valse nella letteratura patristica, a proposito della umanità di Cristo, l'assioma: *tutto doveva essere assunto quello che doveva essere sanato*.

S. Tomaso (Somma Teologica, III, q. 14, a. 4) ha la preoccupazione di notare che tali difetti furono *assunti* e non *contratti*. In Cristo infatti mancava la causa che li ha scatenati: il peccato originale.

2. Nell'umanità di Cristo furono le passioni umane, non in quanto fomite di immoralità ma in quanto elementi motivati, dinamici, difensivi della vita.

a) In Gesù fu la tristezza (Matteo 26,37), anche per il male altrui (Luca 19,41), fu il timore (Marco 14,33), fu la giusta indignazione (Giovanni 2,17; Marco 3,15), fu la ammirazione (Matteo 8,10) etc. (Cfr. anche Marco 10,21; Giovanni 11,35).

b) Questi fatti vanno intesi secondo due principi: quello che a noi dice la umana esperienza e quello che reclama la dignità del Cristo. Orbene l'esperienza insegna che in tutte queste manifestazioni c'è un moto dell'appetito sensitivo, ridondante poi all'esterno. Tali «movimenti» si chiamano *passioni*, in senso filosofico, non ancora in senso morale.

La stessa esperienza insegna che tali «passioni», così concepite, rappresentano forze complete della natura e vita umana. Alcune di esse infatti spingono alla ricerca ed alla conquista di quello che è bene e utile: si chiamano «*concupiscibili*» e sono: l'amore sensibile verso ciò che è buono, il desiderio, il gaudium, la speranza, l'audacia; secondo che il bene utile o necessario alla vita è appreso come futuro, come posseduto già, come possibile, come arduo. Altre stimolano alla conservazione della vita ed alla difesa, come la fuga il dolore ecc.: si dicono «*trascibili*».

Tali passioni sorgono sì dalle potenze materiali; non è detto però non possano essere in connessione e in dipendenza di movimenti propri dello spirito. Ordinariamente, anzi, lo sono.

Esse manifestano un mirabile ordine di provvidenza: senza il loro concorso l'uomo sarebbe qualcosa di inerte, pressoché incapace di una vita individuale e sociale; sono quindi fondamentalmente buone, sono un vero e nobile dono.

c) Queste passioni possono però spingere oltre il limite di quanto è consentito dalla legge divina determinata secondo il proprio stato, i propri impegni, la propria vocazione. In tale caso — è il caso di tutta la discendenza d'Adamo — le passioni acquistano come una sfumatura nuova, origine del loro carattere ribelle, e che si chiama «*fomite del peccato*». Allora solo hanno un significato peggiorativo.

d) È facile ora capire come le passioni siano state in Cristo. San Paolo ne dà chiaramente il principio nella lettera agli Ebrei: in tutto doveva uniformarsi ai fratelli meno in quello che apparteneva all'ordine del peccato (I. c. 4, 15). Ora il fomite della concupiscenza precede il peccato, ma dipende da quello e porta a quello. Del resto la dignità divina che pure si trovava in Cristo, esigeva preventivamente fosse evitata una simile contaminazione.

e) Ci sono dunque in Cristo le passioni, ma nel senso buono. Manca il fomite della concupiscenza, manca l'umile e — spesso — vergognosa necessità di essere sfigurati, sia pure senza alcun consenso, dall'alto del male, necessità di subire sconvolgimenti che impegnano, limitano, gravano. C'è insomma in Cristo, e la sua santità come Uomo ne è un documento altissimo e mirabile, quello che perfeziona la natura, non quello che la deteriora, per creare in chi è figlio del peccato il margine di lotta che consente il travaglio e la espiazione.

3. Naturalmente i fatti asseriti impongono alcune valutazioni.

a) La presenza delle deficienze naturali e delle passioni senza fomite del male in Cristo dà anzitutto la misura del come e del quanto Egli abbia *percorsa la esperienza umana*.

Questa esperienza, negli atti che dalla umanità traggono origine, non è fatta semplicemente di risultanze esterne e visibili. Ha bensì elementi superficiali, ma ne ha ancora di quelli reconditi, né mancano quelli addirittura profondi. Qualunque atto veramente umano porta con sé una somma di vibrazioni e di fremiti, un concorso di potenze diverse non escluse quelle intellettuali, riviviscenze di elementi passati e registrazioni, concorsi di elaborazioni sotterranee rispetto a quel che si vede, si da essere profondamente complesso. La maggior parte di tutto questo è la sinfonia del piano provvidenziale di Dio nell'uomo: il fattore libertà dà il colore a tutto. Per questo il fondo delle azioni è tanto misterioso.

Ma solo questo merita il nome di «esperienza umana completa». Cristo, come uomo, in tutto quello che è purissimamente umano, e umanamente puro l'ha vissuta.

b) Solo così ci si avvia a comprendere fino a che punto Gesù si sia avvicinato all'uomo e quale *carattere incredibilmente «completo»* abbiano tutti questi elementi della Provvidenza Divina.

c) Forse si può ora anche comprendere perché le più grandi attuazioni della santità Cristiana che ricalcano il Cristo stesso, non abbiano mai dovuto offrire nulla di umanamente onesto. Si può comprendere ugualmente perché abbiano potuto pervadere profondamente l'«esperienza umana» così da farne, anche nelle più semplici manifestazioni, fatti di altissimo eroismo.

4. Gesù come uomo non ebbe alcun difetto proveniente da cause contingenti.

a) Occorre tener presente che Gesù uomo non ebbe alcuno di quei precedenti, che, nella umana generazione, possono causare difetti. Basta sapere che la sua Madre fu Vergine, e che il suo concepimento e la sua nascita con quanto corre tra i due momenti avvennero per cause e in un ordine pienamente sottratto alle cause ordinarie. Per questo lato quindi Gesù fu perfetto.

Perfetto in modo completo, sia per quello che riguarda la costituzione e la funzionalità, che per quello che riguarda la linea. La tradizione cristiana ha sempre conservato con purissima venerazione il ricordo della bellezza fisica del Cristo. Non è difficile accorgersi come all'equilibrio

X Settimana di Studio

Norme per la partecipazione

Segreteria. — La segreteria della Settimana ha sede fino al 2 gennaio presso le Associazioni Universitarie di A. C. (Largo Cavallotti 33) e dal 3 al 9 presso l'Associazione Universitaria Romana di A. C. (P.zza S. Agostino 20-A, tel. 51132).

Tessera. — La tessera di partecipazione per i fucini e per le fucine dalla mattina del 4 al pomeriggio del 9 gennaio (undici pasti e cinque notti) costa L. 80 (non sono consentite detrazioni per minor periodo di soggiorno).

Alloggio e vitto. — Per i fucini l'alloggio è fissato presso l'Istituto dei Cento Preti (V. Zoccollette 17) e i pasti presso la Mensa Universitaria, Piazza S. Agostino 20-A.

Per le fucine l'alloggio e i pasti sono fissati presso l'Istituto «Il Rosario», Via S. Agata dei Goti 10.

Adesioni. — Le adesioni dei Fucini dovranno essere comunicate a Largo Cavallotti, 33 entro il 1 gennaio; quelle delle Fucine a Largo Cavallotti 32. Non si assume responsabilità per la sistemazione di coloro che non facessero pervenire in tempo la loro adesione.

Luogo delle adunanze. — Le adunanze saranno tenute nel Salone Pio XI dell'Associazione Romana a Piazza S. Agostino 20-A.

Riduzioni ferroviarie. — I partecipanti possono usufruire delle seguenti riduzioni ferroviarie in vigore per Roma all'epoca della Settimana di Studio:

a) 50% per Manifestazioni varie. Il biglietto ha la validità di giorni 10 per distanze superiori ai 200 Km.; di giorni 5 per distanze inferiori ai 200 Km. È obbligatoria la validazione prima del viaggio di ritorno, variando il prezzo del bollo a seconda delle distanze.

b) 50% ottenibile con la tessera della «*Peregrinatio Romana ad Petri Sedem*», che può essere richiesta presso la propria Giunta Diocesana o presso la Segreteria della Settimana. Il costo della tessera è di L. 5, per distanze fino a 400 Km.; di L. 10 dai 400 ai 600 Km.; di L. 15 oltre i 600 Km. Il biglietto ha la validità di giorni 20; non è soggetto ad alcuna formalità di validazione, eccetto quelle gratuite prima del ritorno e nelle eventuali fermate intermedie. Il libretto che viene rilasciato insieme alla tessera, dà diritto a numerose altre facilitazioni per visite ai Musei, Gallerie, Catacombe, ecc.

Nel pomeriggio del giorno 6 gennaio si effettuerà una visita a un Santuario. Le modalità verranno comunicate durante la settimana.

umano-divino del Cristo Dio e Uomo

non poteva mancare questo lato.

b) È non meno certo che per Cristo mancavano le cause deformanti conseguenti al peccato proprio. Giacché il peccato, anche quello più intellettuale d'orgoglio, indirettamente concorre a deformare qualcosa.

c) Finalmente è non solo antistorico e privo di fondamento, ma contrario ad ogni ragione di convenienza, tenuto conto della Missione e divina Personalità del Cristo, il pensare a morbi e malattie casualmente contratte nella sua vita terrena, sia pure al di là delle cause già escluse sopra.

d. g. s.

LAUREE

BARI

CARELLI PASQUALE - Legge: *Genesis, natura giuridica, risoluzione del mandato internazionale*, 100/110.

CAPUTI JAMBROGHI FRANCESCO - Legge: *La consuetudine e l'equità nel Diritto Corporativo*, 97/110.

DONADIO FERDINANDO - Giurisprudenza: *I poteri del giudice unico nel progetto del codice di procedura civile*, 105/110.

GALLO CARMINE - Legge: *Personalità e territorialità della legge canonica*, 110/110 e lode.

LILLO FRANCESCO - Legge: *Il contratto di mediazione*.

LOVERO MICHELE - Legge: *I contratti a favore di terzi e la rappresentanza*, 100/110.

PIACENTE FRANCESCO - Legge: *Il beneficio ecclesiastico*.

PIZZAROTTI VINCENZO - Economia e Commercio: *La funzione Corporativa delle Fiere*, 105/110.

SAVINO GIACOMO - Legge: *Il concetto di capacità di delinquere nel diritto positivo italiano*, 110/110 e lode.

FIRENZE

NARDI DEI BIANCA MARIA - Lettere: *L'intervento divino nell'Iliade*, 110/110 e lode.

RAVAGLIOLI ADA - Magistero: *Il Comune di Predappio*, 116/110.

TERRENI ANNA MARIA - Lettere: *Quinto Flaminio e la sua politica verso i Greci*, 106/110.

GENOVA

BALURO GIAN ANDREA - Legge - L'art. 6 della nuova legge Comunale e Provinciale e giurisprudenza esclusiva del Consiglio di Stato, 80/110.

BORASI GIUSEPPE - Medicina - Sulla iperpoliemia postoperatoria, 110/110 lode.

CARMIGNANI PILADE - Scienze Commerciali - La nuova distribuzione dei servizi marittimi di linea in Italia, 110/110 lode.

COLLARETTA PIETRO - Lettere - L'arte di Luca Cambiaso, 110/110 lode e dignità di stampa.

DURAZZO FLAVIO - Legge - Il consorzio «ereto non cita» di Goro, 90/110.

MENDOZZA CESARE - Scienze Politiche - I diritti subietivi pubblici nello Stato Fascista, 110/110 lode e dignità di stampa.

MOR EMANUELE - Chimica - La corrosione dei metalli, 95/100.

ORESTE GIUSEPPE - Lettere - Genova di fronte alla prima rivoluzione Corsa del sec. XVIII, 110/110 lode e dignità di stampa.

PESCIOTTO EMILIO - Farmacia - L'azione degli estratti di rene sull'eliminazione renale, 85/110.

SAINT-PIERRE EDOARDO - Legge - Il potere delle assemblee generali delle Soc. An. in materia di cambiamento del contratto sociale, 85/110.

REGGIO CALABRIA

AZZERBONI ARNOLDO - Medicina - L'azione delle nefrotomine sul rene, 110/110 lode.

ROVERE ROSARIO - Giurisprudenza - Capacità di delinquere e pericolosità criminale, 85/110.

SPINELLI VINCENZO - Giurisprudenza - Il Comune di Reggio Cal. nel Medioevo, 90/110.

SPANO ANTONIO - Econ. e Comm. - Diritto di recesso dei soci nelle società commerciali, 102/110.

REGGIO EMILIA

BOSSI ANNA LUCIA - Lettere: *Il pensiero estetico del Manzoni*, 108/110.

SIENA

GIAMPIETRO VITTORIO - Ingegneria - Elettificazione a corrente continua sul tipo P.F. S.S. del tronco ferroviario Roma-Segni, (sezione estiva).

PARENTI TULLIO - Giurisprudenza - L'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali nella nuova legge con speciale riferimento all'indennizzo in rendita.

ECHI DEL CONGRESSO

Artisti e Liturgia

Al Congresso di Firenze durante la discussione del tema di Arte (*Liturgia e Arte*), è affiorato il problema della cultura necessaria agli artisti per compiere un'opera d'arte che sia veramente religiosa e liturgica.

Per noi il punto essenziale della questione è da ricercarsi nel disorientamento morale che investe la società di oggi, e dal quale nasce, negli artisti, la incomprendimento verso molte regole liturgiche.

È necessario ricostruire i motivi di questa incomprendimento, e la Fuci non poteva tralasciare di approfondire tale argomento.

A me pare che fra le cause che generano la mancanza, o, meglio, la povertà di sentimento religioso, sia la manchevole cultura nel vasto campo della liturgia, sia degli artisti, sia del popolo che li deve comprendere. Il clero, soprattutto, dovrà sentire più intensamente la vitale importanza dei problemi artistici, perché dovrà essere guida, e agli artisti e al popolo, verso un rinnovamento spirituale dell'arte religiosa.

Compito arduo questo, perché spesso si deve svolgere in ambiente lontano dalle sane idee religiose. Nelle Accademie, ad esempio, dove i giovani studenti vivono i primi anni della loro carriera artistica, si ha un clima grigio, assolutamente privo di quelle idee necessarie per coltivare un'arte religiosa.

Quei giovani, che vorrebbero tentare di forgiare le proprie energie in un'arte liturgicamente

te concepita, si trovano isolati e senza guida.

Dobbiamo purtroppo riscontrare che da tempo gli artisti si sono allontanati da una concezione religiosa della vita, non sentono più necessaria allo svolgimento della propria arte la pratica delle forme del culto, la conoscenza intima della liturgia, che apre la vista su un complesso di riti, di manifestazioni collettive di pietà, di simboli, che pone a contatto colle origini di una fede che ha instaurato un nuovo ordine di vita. Ma la Chiesa, richiamando a sé con il lavoro gli artisti, potrà portare questi a meditare su i problemi della vita religiosa. E come ora va scomparendo tutto ciò che di oleografico, di accademico era nelle aule dei palazzi civili, rinnovati non soltanto nella architettura ma nello spirito, così, al richiamo della Chiesa, al quale non potranno non rispondere i figli eletti di Lei, scomparirà col tempo tutto ciò che ancora oggi mortifica la nostra sete di bello nelle nostre Chiese. Il gusto del popolo non si farà più sugli stucchi, le cartapeste colorate, gli affreschi fotografici, la suppellettile dozzinale; ma l'amor di Dio, che guiderà le genti a visitarlo dove eternamente Egli vive, sarà di guida anche alla conoscenza del mondo e della bellezza artistica.

L'Opera d'Arte potrà così essere realmente la spontanea espressione della vita cristiana di ognuno.

Giorgio Maddoli

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

FERRARA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Domenica 12 dicembre le Associazioni Fucine Ferraresi hanno inaugurato ufficialmente le loro attività dell'Anno Accademico in corso.

Al mattino, nella Cappella maggiore dell'Arcivescovado, Mons. Angelo Ferrari, Assistente delle fucine, ha celebrato la Messa illustrando il Vangelo del giorno e distribuendo poi a tutti i presenti la S. Comunione. Erano intervenuti, oltre i fucini ferraresi al completo, anche molti amici delle città vicine.

Dopo la colazione, offerta dall'Assistente dei fucini, seguì, nella sede di questi, un'adunanza plenaria nella quale parlarono successivamente i due presidenti sul piano di lavoro dell'anno in corso. Si passarono in rassegna tutte le manifestazioni e, dopo una vivace e riuscita discussione, si concretarono le più significative e più urgenti espressioni della vita fucina ferrarese: la Messa Universitaria e i gruppi di studio.

Nel pomeriggio, alle 16,30 ebbe luogo nell'ampia Sagrestia dei Teatini, la meditazione e la Benedizione Eucaristica.

Alle 18, nel salone degli arazzi in Palazzo Arcivescovile, si tenne la solenne inaugurazione dell'Anno Accademico, alla presenza delle Autorità Ecclesiastiche e Accademiche, nonché di un folto pubblico. Il presidente Minelli, nel presentare l'Oratore Ufficiale, il Prof. Guido Manacorda, disse anche, con parola ardente, del vero volto della Fuci e dei suoi compiti, specie nell'attuale momento, riscuotendo unanimità di consensi e di applausi.

Il Prof. Manacorda svolse il tema «Il profilo del Comunismo», illustrando le origini filosofiche e gli sviluppi sociali, economici e morali del Comunismo. La dotta e brillante lezione riuscì anche un'efficacissima apologia del Cristianesimo e di quell'opera di formazione spirituale e culturale che la Fuci viene svolgendo in seno alle nostre Università.

ACIREALE

Segretariato Maschile

(m. p.). — La sera della domenica 14 dicembre nella nostra Associazione si è avuta la prima assemblea generale dei soci. Prima di iniziare, l'Assistente don Sozzi ci ha presentato il Vice Assistente, Sac. Dott. Santo Santoro.

La nomina di un vice assistente cui Mons. Vescovo si è degnato procedere, è dovuta allo sviluppo sempre più grande che va assumendo la nostra Associazione.

Tema dell'assemblea è stato il programma di lavoro per il corrente anno accademico.

L'assemblea è terminata con la presentazione dei nuovi soci che danno buone speranze.

Mercoledì 8 c. m. abbiamo tenuto un ritiro chiuso nel Santuario di Loreto a cui hanno partecipato i soci nella loro totalità, iniziando così sotto la protezione della Madonna la nostra attività sociale.

REGGIO CALABRIA

Segretariato

“P. G. Frassati,”

Mercoledì 8 dicembre, festa dell'Immacolata, si è tenuta nel nostro Segretariato, la «Festa dei laureati». Al mattino tutti i Fucini si sono dati convegno al Tempio della Vittoria per ascoltare la S. Messa celebrata da Padre P. Ciuti. Tutti si sono accostati all'altare per ricevere la S. Comunione. Padre Ciuti ha rivolto ai presenti brevi parole.

Nel pomeriggio poi, alle 16, nella sede attigua al Tempio della Vittoria, c'è stato un trattenimento; erano presenti Mons. Morabito ed il Prof. Raschella, che hanno rivolto ai Fucini parole di encomio e di esortazione. Ha risposto ringraziando il Reggente Dott. Rovere promettendo che si farà il possibile affinché il programma prefisso sia svolto nel modo migliore.

SASSARI

Associaz. “P. G. Frassati,”

(s. m.). Iniziate già da qualche settimana le nostre attività, domenica 5 dic. abbiamo inaugurato ufficialmente il nuovo anno.

S. E. Rev. Mons. Arcivescovo, ha celebrato la S. Messa distribuendo la S. Comunione. Al pomeriggio nella nostra sede presente ancora S. E. Mons. Mazzotti e l'Assistente Monsignor Cannas il presidente Salvatore Manconi ha portato il saluto ai nuovi soci parlando del programma della Fuci e delle sue idealità. È seguita una fraterna discussione ravvivata dal Consiglio illuminato dell'Arcivescovo e quindi un ricevimento tra simpatiche espressioni di solidarietà.

GIOVANNI AMBROSETTI - Dir. respons. GIORGIO BACHELET - Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

L'AZIONE CATTOLICA UNIVERSITARIA

A CURA DI G. B. SCAGLIA

EDITRICE STUDIVM - L. 3